

Morale sociale 14 maggio 2022

Octogesima adveniens.

Con questa Lettera apostolica, indirizzata nel 1971 da Paolo VI al Presidente della Commissione “Iustitia et pax”, la Chiesa intendeva ricordare **l’ottantesimo anniversario** della pubblicazione della “Rerum novarum”, e si proponeva soprattutto, a soli quattro anni dalla “Populorum progressio”, di dare esplicitamente una **“risposta ai nuovi bisogni di un mondo in trasformazione”**.

La “trasformazione” era dunque di portata tale da richiedere questa nuova riflessione: essa era costituita fundamentalmente dalla **forte accelerazione del processo di industrializzazione** e da una **grande tensione sociale** che si stava diffondendo con caratteri di violenza a scala mondiale, facendo vecchie e nuove “vittime” e favorendo vecchie e nuove “discriminazioni”.

Le manifestazioni più eclatanti di questa crescente tensione andavano dai conflitti armati (quello nel Vietnam si era fatto molto critico e quello arabo israeliano scavava un ulteriore fossato tra i popoli in esso coinvolti) alla messa in discussione di equilibri da sempre delicati e instabili (quello razziale negli Stati Uniti con l’uccisione di Martin Luter King, o quello ideologico, in Cecoslovacchia, con il fallimento della “primavera di Praga” e del tentativo di dar vita a un “socialismo dal volto umano”) e infine, come sbocco drammatico, **al complesso fenomeno del ’68 con l’esplosione della contestazione studentesca e della rivendicazione operaia negli Stati Uniti, nell’Europa Occidentale e quella del “socialismo reale”**, con sviluppi e esiti diversi da paese a paese, ma certamente con una matrice comune rappresentata **da un sentimento di rivolta** e di rifiuto nei confronti di una realtà che la coscienza non accettava più.

Ma l’aspetto più inquietante di queste vicende era la loro marcata ideologizzazione: le profonde trasformazioni economiche in atto stavano mettendo in moto dinamiche culturali e psicologiche che nelle utopie esaltanti della uguaglianza e della partecipazione avevano il loro alimento incontrollabile (non a caso anche parte del mondo cattolico ne fu attratto), assieme al dilagare di una fiducia nella potenzialità illimitata della scienza e della tecnica.

Era il risvolto non del tutto previsto della crescita materiale che si traduceva nella disponibilità di beni, ma anche nell’accesso del loro consumo, nella diffusione del lavoro, ma anche nel suo maggior costo umano e sociale, nella mobilità sul territorio, ma anche con il rischio della perdita di identità personale e collettiva.

Tuttavia non è solo la lettura di questi fenomeni, lettura con la quale ci si mette al passo con la storia e anzi se ne prevedono gli sviluppi positivi e negativi, a fare della “Octogesima adveniens” un documento di **grande valore dottrinale e pastorale, interpretativo e profetico**, quanto la denuncia in essa contenuta di una tendenza di fondo del modo di pensare e di agire alla quale non si sottraevano masse popolari e ceti intellettuali, la tendenza alla fuga dalla realtà e la esaltazione della

immaginazione.

Nella "Lettera", infatti, la denuncia è esplicita, perché il fenomeno si andava diffondendo e quindi vi si affermava "sarebbe pericoloso non ammetterlo: l'appello alla utopia è spesso un comodo pretesto per chi vuole eludere i compiti concreti e rifugiarsi in un mondo immaginario".

Si può quindi ben dire che il classico conflitto tra capitale e lavoro - che era stato il tema dominante della "Rerum novarum" - ottanta anni dopo era diventato **il conflitto tra la nuova realtà economica, sociale e politica portata dal progresso e la capacità culturale e morale dell'uomo a dominarla senza rifugiarsi nelle illusioni e nelle fughe in avanti**: nella "Lettera" è pertanto esplicita la denuncia di una intrinseca ambiguità della società industriale, la presenza in essa di aspetti che potevano migliorare la qualità della vita, ma anche peggiorarla.

Analisi e spunti di riflessione

Il dopo Concilio si è caratterizzato come un tempo di grande novità e di stimolo.

A livello sociale: si è già detto nella introduzione delle **contestazioni giovanili** nell'America del Nord, sbarcate in Europa: Francia, Germania, Italia. Dopo gli studenti ci sono state tensioni e rivolgimenti anche nel mondo operaio.

A livello politico: il tempo del cambiamento alla ricerca **delle nuove autonomie dal colonialismo** hanno fatto fermentare situazioni di grande speranze, ma anche di disagio. L'Africa è in movimento. Nell'America del nord si sviluppano manifestazioni per arrivare alla parità tra neri e bianchi. La rivoluzione viene esportata anche nel Sud America, mentre si ricorda il sacrificio di Camilo Torres, sacerdote morto combattendo nel 1966 in Columbia. I Tupamaros in Uruguai, Che Guevara in Bolivia nel 1967. **Oltre alle speranze di cambiamento in Polonia e in Cecoslovacchia nel 1968, si sente forte l'influenza di Fidel Castro nell'America centrale.** In Cile (1970) Salvador Allende, inaugura, come a Praga, il tempo del "Socialismo dal volto umano" che fa sperare molti in un cambiamento possibile della tragedia marxista.

A livello teologico: nella teologia **protestante Jürgen Moltmann riflette sulla "teologia della speranza"**. "Questa speranza fa della Chiesa **la sorgente di continui nuovi impulsi verso la realizzazione della giustizia, la libertà e la promozione umana qui in terra, alla luce del futuro promesso che deve venire...** Ogniqualvolta ciò avviene, il cristianesimo incarna la sua vera natura e rende testimonianza al futuro di Cristo". **Perciò la Chiesa sente di essere sempre critica sulla società in cui vive, poiché questa pretende di essere la "città permanente"**.

Con Moltmann anche Pannenberg ricorda che "l'essenza di Dio sta **nella potenza del futuro e ha dimensioni storica...** e la potenza del futuro ha proprio la caratteristica di liberare l'uomo dai legami del presente per il suo futuro, per la sua libertà. Esso è la potenza dell'opposizione al presente e produce le forze atte a superarlo". E ancora: "L'uomo diviene partecipe della gloria di Dio, solo lasciando dietro di sé ciò che egli è già e ciò che egli trova come condizione del mondo, non attraverso una fuga dal mondo, ma attraverso un attivo cambiamento del mondo...".

Nel mondo cattolico il clima del Concilio ha aperto **orizzonti di libertà e ricerca.** Johann Baptist Metz propone la teologia politica, sul finire degli anni '60. Il

problema **fondamentale della teologia è il rapporto tra teoria e prassi, tra concezione della fede e prassi sociale**... La salvezza verso la quale la fede cristiana tende nella speranza non è affatto una salvezza privata. La proclamazione di questa salvezza ha trascinato Gesù in un conflitto mortale con i poteri pubblici del suo tempo". E ancora: "Dio è il futuro dell'uomo... quando nel passato pensavamo a Dio, lo proiettavamo all'indietro nell'eternità concepita come un passato reso eterno. Ora l'eternità è intesa come proiettata in avanti. Dio è davanti a noi."

Avvenimento fondamentale è la seconda assemblea dell'Episcopato latino americano a Medellin nel 1968. Qui, praticamente, prende forma e mette radici la teologia della liberazione: segna la sua accoglienza ufficiale e dà impulso al futuro movimento e lavoro teologico nella prospettiva della Liberazione. La parola Liberazione assume lo stesso significato che, nel Sinodo dei vescovi (1971), avrà la parola Giustizia. Il termine Liberazione si carica di **molti significati**: da "forza liberatrice dalla ingiustizia e dalla oppressione", a superamento delle "schiavitù culturali, socioeconomiche e politiche", a "impegno umanizzante".

La storia diventa, per la riflessione fatta nel Concilio e in particolare sui "segni dei tempi", «il luogo teologico» dove liberazione - politica - salvezza sono momenti di un unico atto che si sviluppa, il primo nel tempo, perciò parziale, e il secondo nel compimento e quindi totale. Non si sovrappongono e non si identificano, ma si richiamano per la pienezza della persona che si riscatta.

Il fascino di questa teologia non sta nella sua elaborazione teorica, ma nell'entusiasmo di scoprire, nella realtà oppressa dell'America Latina, **fondamentalmente cristiana, che la liberazione non è un avvenimento lontano, ma un passaggio storico del Signore nell'oggi.**

Il valore del documento

1. Il documento di Paolo VI "Octogesima Adveniens", **accetta di affrontare la realtà, così mutevole per cultura, processi storici e maturazioni, ed ha bisogno, però, di una rilettura** e, in corso d'opera, di una verifica da parte di coloro che ne vivono i problemi. **E' un vero invito alle "comunità cristiane", alla "libertà critica" che approfondisca con competenza la realtà in esame, alla fede adulta di credenti con il coraggio di ripensare alle "esigenze evangeliche"**.
2. Viene così **suggerito un metodo**: "di fronte a situazioni tanto diverse, è possibile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale?". Così si completano la ricerca di un punto di riferimento ed una angolazione particolare, che è il **metodo induttivo**. **Esso obbliga a restare nella storia con gli occhi aperti, a cercare situazioni e bisogni, a verificare risorse. Il metodo è descritto nei vari passaggi: "analizzare... la situazione del paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa"**.

Non più deduzione, ma ricerca. Anche se si tratta solo di una "lettera", questo documento è un vero magistero **poiché rivendica un ruolo all'Insegnamento sociale**

della Chiesa: “Esso (Insegnamento) accompagna gli uomini nella loro ricerca (anche se non interviene per autenticare una data struttura o per proporre un modello prefabbricato e quindi non si limita neppure a richiamare alcuni principi generali). Tale ricerca entra nelle situazioni mutevoli di questo mondo, con la sensibilità propria della Chiesa, e attinge infine ad una ricca esperienza secolare” (42). “Accompagna” (si dice sopra) non è mostrare la via secondo conoscenza e autorità superiore. La Chiesa si rivolge e si rinnova, senza pretendere di dare una somma di regole.

Alla Chiesa viene riconosciuta una vocazione di attenzione per proteggere ed accogliere i nuovi poveri, poiché in una società così tumultuosa coloro che non hanno risorse restano ai margini e stritolati, anzi neppure riconosciuti. “Verso questi nuovi poveri” la Chiesa si pone come sostegno e difesa e, nell’elenco delle attenzioni suggerisce “riconoscerli, aiutarli, difendere il loro posto e la loro dignità in una società indurita”.

In questo testo si inizia a intravedere una tematica che poi si ritroverà, molto più precisa, nella *Sollicitudo rei socialis* (31, 42) e nella *Centesimus Annus* (10). Si parla del “rispetto privilegiato dei poveri” (23), mentre più avanti si parlerà di “amore privilegiato” e della “opzione preferenziale dei poveri” (SRS 42 citata anche in CA 11 e 57), forma speciale di primato nell’esercizio della carità cristiana”.

Finalmente viene richiamata la ricerca sulle cause. Spesso nei testi della Chiesa si riprendono motivazioni di responsabilità personali e ci si accontenta della conversione del cuore, come antidoto ai mali che la società porta con sé. Qui si invita, per lo meno, a “cogliere alla radice”: “E’, pertanto, necessario un discernimento sempre più avvertito per cogliere alla radice le situazioni frutto d’ingiustizia e per instaurare progressivamente una giustizia sempre meno imperfetta” (15).

Con molta lucidità viene richiamato lo sfruttamento della natura che rischia di essere distrutta. Si ripropone così, con immagini drammatiche, il futuro che l’uomo potrebbe non padroneggiare. Per la prima volta si tratta, con immediata evidenza, del tema ecologico.

Una buona parte del testo è dedicato alla politica. A partire dalle sue “aspirazioni all’uguaglianza e alla partecipazione”, la società umana vede nell’azione politica, “diretta a promuovere un tipo di società democratica”, la responsabilità dell’informazione sui diritti di ciascuno, il riconoscimento dei doveri verso gli altri, l’accettazione delle responsabilità e dei limiti posti al esercizio della libertà dell’individuo e del gruppo” (24). **E “l’azione politica (azione, non ideologia) deve poggiare su un progetto di società coerente nei suoi mezzi concreti e nelle sue aspirazioni, alimentata a una concezione totale della vocazione dell’uomo e delle sue diverse espressioni sociali”** (25). Questa elaborazione deve essere riconosciuta come compito “dei raggruppamenti culturali e religiosi, nella libertà di adesione che essi presuppongono, di sviluppare nel corpo sociale, in maniera disinteressata e per le vie loro proprie, le convinzioni ultime sulla natura, l’origine e il fine dell’uomo e della società”. “La fede cristiana si pone al di sopra e talvolta all’opposto delle ideologie”, chiarendo, così, che viene superata la tentazione per i cristiani di avere in mano una “terza via” (27), e che il cristiano “non può senza contraddirsi dare la

propria adesione a sistemi ideologici che si oppongono radicalmente alla sua fede" e cioè all'ideologia marxista o all'ideologia liberale" (26).

In questa lettera, vi si legge la sforzo di una rilettura critica che Giovanni XXIII indicò in un celebre passo della Pacem in terris (84) circa i "movimenti storici a finalità economiche, sociali, morali e politiche" che, pur originati da false dottrine filosofiche, si evolvono nella storia. Vi si leggono aspetti positivi, ma anche i pericoli, richiamando così al discernimento perché l'ispirazione di fede può aiutare a sottrarsi a queste visioni ideologiche del mondo.

Limiti

Si direbbe che Paolo VI sente il disorientamento di una società che ha perso il riferimento di valori condivisi (un "humanum" comune). E tuttavia invita "a lavorare insieme agli uomini di buona volontà per risolvere le nuove difficoltà che coinvolgono l'avvenire stesso dell'uomo" (7).

Pare che Paolo VI si trovi in mezzo tra l'entusiasmo del Concilio che spera in un cammino comune e il disagio, suo proprio, che non vede strade aperte. Non arriva perciò a decidere che la proposta cristiana è altro, irriducibile all'umano, che il cristiano si propone nella stoltezza della croce e nella novità della risurrezione.

Formula, suo malgrado, un grande atto di fede nel futuro e scommette su un "cammino comune".

Si dà molto credito alla politica. E' la ricchezza di fiducia degli anni '70. Non si intravedono ancora quelle preoccupazioni, scetticismo e quindi lontananza che hanno portato a distanziarsi, delusi, dall'impegno nelle Istituzioni. Sono ancora lontani i tempi dello scoramento, di "mani pulite", delle frantumazioni dei partiti, del crollo delle ideologie per i guasti intervenuti e per il vero rischio della democrazia formale.

Introduzione allo studio di “Laudato si”

Un'enciclica sull'ambiente e, ancora più in profondità, sul senso dell'esistenza e sui valori alla base della vita sociale. Si può definire così, in estrema sintesi, la seconda, attesissima Enciclica di papa Francesco, *Laudato si' (24 maggio 2015)*⁶⁶. Il documento prende il nome dalla nota invocazione di san Francesco d'Assisi, che nel “Cantico delle creature” ricorda che la terra, la nostra casa comune, «è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia» (1).

Questa terra, maltrattata e saccheggiata, **oggi si lamenta**; con essa, tanti dei suoi abitanti. Papa Francesco invita ad ascoltarli, sollecitando tutti e ciascuno a una **«conversione ecologica»**, secondo l'espressione di san Giovanni Paolo II, cioè a «cambiare rotta», assumendo la bellezza e la responsabilità di un impegno per la «cura della casa comune».

Nel testo ci sono denunce molto dure, contro gli egoismi e la miopia alla base di una certa concezione dello sviluppo e contro i danni che ne derivano per l'essere umano e per l'ambiente, ma lo sguardo del Pontefice sembra illuminato anzitutto **dalla speranza**. «L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (13); «l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente» (58); «non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi» (205).

Un altro tratto distintivo dell'Enciclica è certamente **la costante attenzione a entrare in dialogo con tutti, non solo con i fedeli cattolici**. Il dialogo percorre tutto il testo, e nel capitolo 5 diventa lo strumento per affrontare e risolvere i problemi. Tanto che, in non pochi passaggi, il Papa assume esplicitamente il contributo sui temi ambientali offerto da cristiani non cattolici (in particolare il Patriarca ecumenico Bartolomeo I), da altre religioni e da scienziati, filosofi e associazioni che hanno «arricchito il pensiero della Chiesa su tali questioni» (7).

Da un punto di vista concettuale, **papa Francesco assume il termine “ecologia” non nel significato generico e spesso superficiale di una qualche**

preoccupazione “verde”, ma in quello ben più profondo di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto.

Il riferimento è all'immagine di ecosistema. L'ecologia integrale diventa così il paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione, ecc.) con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica in senso stretto, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani o il sovraffollamento dei trasporti pubblici. Ancora di più, l'attenzione ai legami e alle relazioni consente di utilizzare l'ecologia integrale anche per leggere il rapporto con il proprio corpo (n. 155), o le dinamiche sociali e istituzionali a tutti i livelli: «Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana» (n. 142). Si può quindi parlare di una dimensione sociale dell'ecologia, o meglio di una vera e propria «ecologia sociale [che] è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione» (ivi). La potenza del paradigma dell'ecologia integrale appare pienamente nella sua capacità di analisi, e quindi di rintracciare una radice comune a fenomeni che, presi separatamente, non possono essere davvero compresi: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (n. 139). In altre parole, «non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (n. 49).

«La cultura ecologica **non** si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico» (n. 111). Questa impostazione permette di integrare e comprendere appieno la portata anche delle piccole azioni quotidiane di attenzione all'ambiente che papa Francesco ci propone: «evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi,

utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via» (n. 211).

L'itinerario dell'Enciclica è tracciato nel n. 15 e si **snoda in sei capitoli**, di cui di seguito offriamo una sintesi. A dare unitarietà al tutto sono alcuni assi tematici che percorrono il documento pontificio, affrontati da una varietà di prospettive diverse:

«l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta;
la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso;
la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia;
l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso;
il valore proprio di ogni creatura;
il senso umano dell'ecologia;
la necessità di dibattiti sinceri e onesti;
la grave responsabilità della politica internazionale e locale;
la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita» (16)

Capitolo primo – Quello che sta accadendo alla nostra casa

Il punto di partenza è un ascolto della situazione a partire dalle migliori acquisizioni scientifiche in materia ambientale oggi disponibili. Esse ci consentono di ascoltare il grido della creazione e di «trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare» (19).

Così, **il primo capitolo insiste su alcuni aspetti della crisi ecologica maggiormente urgenti e preoccupanti:**

i mutamenti climatici, definiti «una delle principali sfide attuali per l'umanità», il cui impatto ricade sui più poveri;
la questione dell'acqua, «un diritto umano essenziale (...), condizione per l'esercizio degli altri diritti umani» (30);
la tutela della biodiversità, necessaria quando l'intervento umano si pone a servizio della finanza e del consumismo e «fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia» (34);
il debito ecologico, un problema reale che chiama in causa la responsabilità del Nord del mondo nei confronti del Sud.

Nel complesso, di fronte ai drammi connessi a queste problematiche, **papa Francesco si mostra profondamente colpito dalla «debolezza delle reazioni»**: nonostante non manchino esempi positivi (58), egli segnala «un

certo **intorpidimento e una spensierata irresponsabilità**» (59). Mancano una cultura adeguata (53) e la disponibilità a cambiare stili di vita, produzione e consumo (59).

Capitolo secondo – Il Vangelo della creazione

Le problematiche presentate nel capitolo precedente vengono qui rilette alla luce delle Sacre Scritture, **con un rilievo particolare dato al racconto della creazione**. Esso suggerisce «che l'esistenza umana si basa su tre **relazioni fondamentali strettamente connesse**:

la relazione con Dio,
quella con il prossimo
e quella con la terra.

Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato» (66).

Chiarito che l'essere umano **non è e non può ritenersi padrone dell'universo**, il Papa spiega che questo «non significa equiparare tutti gli esseri viventi e toglier[gli] quel valore peculiare» che lo caratterizza; e «**nemmeno comporta** una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità» (90).

Conclude il capitolo **il cuore della rivelazione cristiana**: «Gesù terreno» con la «sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo» è «risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale» (100).

Capitolo terzo – La radice umana della crisi ecologica

Dopo una panoramica dei «sintomi» della situazione attuale, e dopo un inquadramento del problema a livello biblico-teologico, **l'Enciclica affronta le cause profonde della crisi ecologica**, in dialogo con la filosofia e le scienze umane.

Questo capitolo si apre con alcune riflessioni su apporto, limiti e rischi della tecnologia. Essa, dice Francesco, dà «a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero» (104). **E sono proprio le logiche di dominio tecnocratico che portano a distruggere la natura e a sfruttare le persone e le popolazioni più deboli**.

Alla radice si diagnostica nell'epoca moderna un **eccesso di antropocentrismo** (116): nel proprio rapporto con l'ambiente e con i suoi simili, l'essere umano assume una posizione autoreferenziale, centrata **esclusivamente su di sé** e sul proprio potere. Ne deriva una logica «usa e getta» che giustifica ogni tipo di scarto, ambientale o umano che sia, che tratta l'altro e la natura come semplice oggetto e conduce a innumerevoli forme di dominio.

Con queste premesse l'Enciclica affronta due problemi cruciali per il mondo di oggi: **il lavoro (124-129)** e **i limiti del progresso scientifico**, con chiaro riferimento agli OGM (132-136), su cui Francesco invoca un dibattito responsabile e ampio.

Capitolo quarto – Un'ecologia integrale

Arriviamo qui **al cuore della *Laudato si'***: l'ecologia integrale come nuovo paradigma di giustizia; **un'ecologia «che integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda»** (15). È questa una prospettiva che mette in gioco anche una ecologia delle istituzioni: **«Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: “Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali”»** (142)

C'è un legame tra questioni ambientali e questioni sociali e umane che non può mai essere spezzato, e il Papa lo fa capire con numerosi esempi. A sua volta, **l'ecologia integrale «è inseparabile dalla nozione di bene comune»** (156), da intendersi in maniera concreta, da concretizzare nella vita quotidiana in scelte solidali guidate da «una opzione preferenziale per i più poveri» (158) e dal desiderio di lasciare un mondo sostenibile alle prossime generazioni.

Capitolo quinto – Alcune linee di orientamento e di azione

Che cosa posso fare io? E che cosa chiedere alle istituzioni internazionali? Le analisi e le denunce, infatti, non bastano: **ci vogliono proposte «di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale»** (15). **La Chiesa, chiarisce Francesco, non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma [io] invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune»** (188).

E proprio nel **nome di questo bene comune**, auspicando un accordo sui regimi di governance e sulla protezione dell'ambiente, **il Papa non esita a formulare un giudizio severo sui Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni: «Non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci»** (166). Aggiungendo: «L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente» (190).

Capitolo sesto – Educazione e spiritualità ecologica

Nel capitolo finale **l'Enciclica va al cuore della conversione ecologica, invitando a cambiamenti radicali negli stili di vita - individuali, familiari, collettivi -, nei percorsi educativi, nelle dinamiche massmediatiche.**

«Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (230). Tutto ciò sarà più semplice ponendosi in un atteggiamento di sobrietà e a partire da uno sguardo contemplativo che viene dalla fede: «Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri» (220).

I santi ci accompagnano in questo cammino. **San Francesco, più volte citato, è «l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia»** (10), modello di come «sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore. Ma l'enciclica ricorda anche san Benedetto, santa Teresa di Lisieux e il santo Charles de Foucauld.

L'Enciclica termina con due preghiere, una offerta alla condivisione con tutti coloro che credono in «un Dio creatore onnipotente» (246), e l'altra proposta a coloro che professano la fede in Gesù Cristo, ritmata dal ritornello «Laudato si'».